

Casa Sangallo in via Giulia

Da abitazione 'all'antica' per l'architetto del papa a fonte di reddito

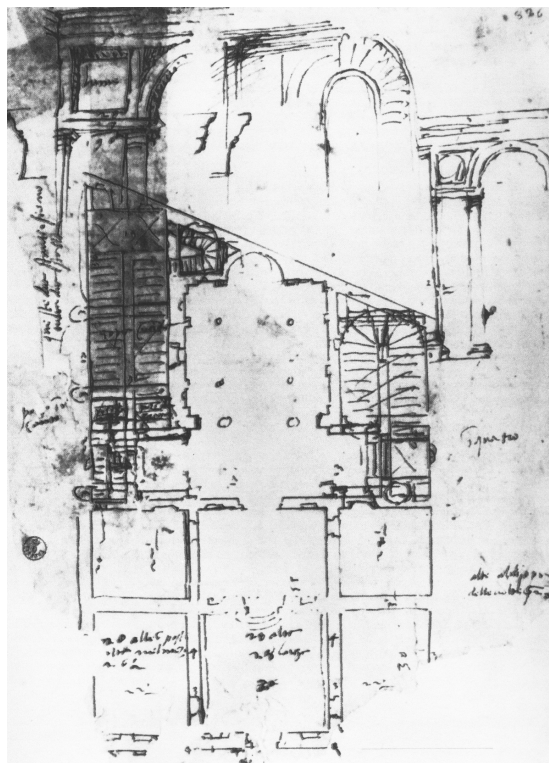
I tanti motivi di interesse per una casa che il maggiore architetto attivo a Roma nel quarto e quinto decennio del XVI secolo ha progettato per se stesso hanno suscitato numerosi e fruttuosi studi¹, favoriti da una disponibilità più ricca del solito di mezzi di ricerca, in primo luogo i numerosi disegni di progetto che Antonio ha conservato e che ci sono pervenuti². Inoltre il terreno su cui sorge la casa apparteneva al diretto dominio del Capitolo di S. Pietro e la ricca documentazione scritta e grafica del relativo archivio permette di esaminarne le vicende anche oltre il lungo periodo nel quale, fino al 1583, la casa rimase in concessione enfiteutica alla famiglia dell'architetto. Nello scritto che segue propongo alcune precisazioni sulla progettazione e una prima esposizione di problemi ai quali spero di dare risposta in uno scritto più ampio.

Gli studi sull'ideazione della casa Sangallo si concentrano su un progetto vitruviano, elaborato in pianta nei disegni U 1092 (fig. 1) e 1224 (fig. 2), e sul disegno U 1315 (fig. 3). I primi due mostrano un progetto più ambizioso di quello realizzato, mentre la pianta U 1315 risulta in parte più vicina alla costruzione eseguita. Accurati disegni preparatori per diverse pareti sul cortile (U 1101, 1111, 1286) completano la documentazione finora studiata da chi ha affrontato l'argomento³. Esiste però anche il disegno U 867r (fig. 4), collegato a casa Sangallo da Frommel, seppure con dubbi, già nel 1973⁴. Stranamente poco considerato negli studi successivi, a un'attenta analisi esso si conferma come l'unico disegno per il prospetto principale su strada oggi disponibile e fornisce un'utile chiave di lettura per quest'architettura: insieme ai ben noti progetti vitruviani per la pianta è fonda-

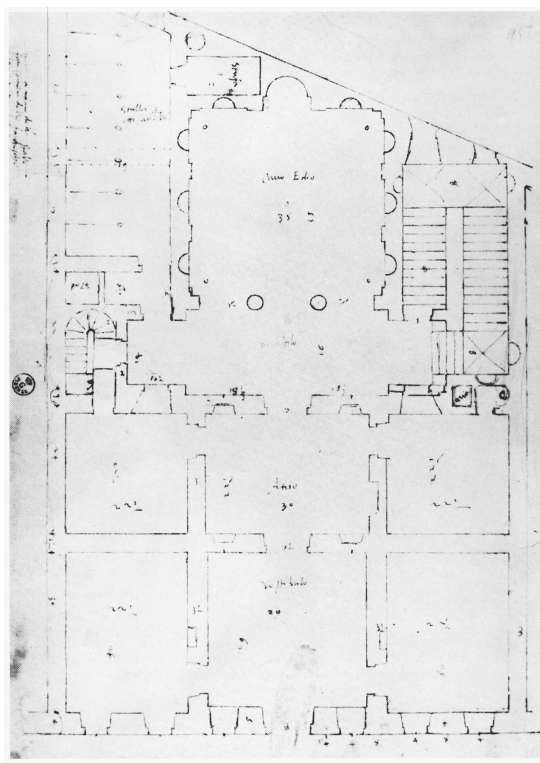
mentale, infatti, per cogliere con quali mezzi Antonio intendesse conferire un carattere di spicco al proprio palazzetto in una fase intermedia della progettazione, verso la fine degli anni Trenta.

L'identificazione del disegno è sostenuta da numerosi argomenti, di peso diverso. In primo luogo dal confronto tra le misure annotate sullo stesso U 867 – che è uno studio di metà prospetto, delineato quasi interamente a mano libera e privo di scala metrica – e le quote delle piante U 1092 e 1224. Nell'U 867 la larghezza del fronte risulta di 80 palmi al piano terreno, di circa 85 a quello superiore con campata centrale arcuata e più ampia, abbozzata non esattamente in asse con quella sottostante⁵. Sono misure non definitive, che rientrano comunque tra quelle estreme delle piante – 80-85 palmi⁶ – alle quali si avvicina anche l'ampiezza di circa 82 palmi misurata nel rilievo più recente dell'edificio esistente⁷. L'altezza del prospetto U 867, inoltre, è poco minore della larghezza; pertanto la facciata risulta pressoché quadrata, come nella restituzione delineata da Sung Yong Cho del fronte costruito da Sangallo⁸. Ulteriore elemento di connessione è rappresentato dall'accenno, nella pianta preparatoria U 1092, di un ordine in facciata, seppure di paraste anziché di semicolonne, come nell'U 867: presenza notata da Giovannoni poi ripreso da Bruschi⁹. Infine i quattro gradini antistanti al portale nell'U 867, sommati ai due inseriti tra vestibolo e atrio nella pianta U 1092, avrebbero consentito ad Antonio di elevare gran parte del piano terreno e il cortile al di sopra del livello di piena del Tevere, come attesta Vasari¹⁰.

Completato idealmente con la metà destra, il prospetto presenta un basamento di bugnato rustico nel quale il portale è affiancato dai vani di



1. Antonio da Sangallo il Giovane, disegno preparatorio per la pianta della propria casa in via Giulia, Firenze, Uffizi, A 1092 recto.



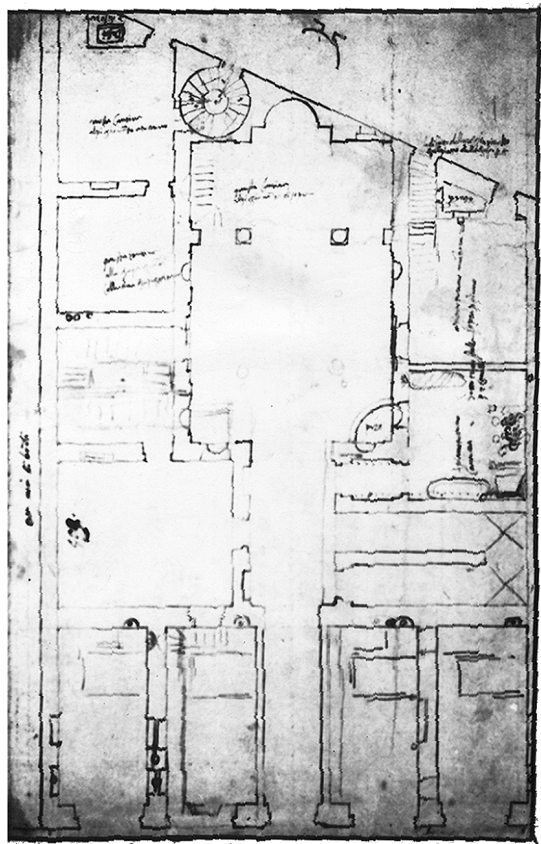
2. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto in pianta per la propria casa in via Giulia, Firenze, Uffizi, A 1224 recto.

due botteghe, sormontati da piattabande e archi di scarico. Al primo piano, coppie di semicolonne¹¹ scandiscono due travate laterali più strette e una centrale più ampia con grande apertura arcuata, probabilmente una loggia¹². L'oculo sopra la finestra nella travata laterale rafforza il richiamo alle forme degli archi trionfali, evidente nella scansione delle tre campate¹³: è difficile trovare in architetture di Antonio una ripresa degli elementi principali di palazzo Caprini altrettanto fedele al modello bramantesco, che egli arricchisce con il tema dell'arco trionfale e con la conseguente accentuazione dell'asse centrale del prospetto. Sangallo infine inserisce il motivo raffaellesco – tratto dal Pantheon e dai Mercati di Traiano – della trabeazione che, collegando i timpani delle finestre, si estende su tutta la facciata¹⁴ e diviene imposta dell'arco nella loggia.

Nonostante Antonio si professasse allievo di Bramante¹⁵, la scelta di palazzo Caprini come fonte principale non era scontata. Nei prospetti di palazzi privati, infatti, egli non usa di frequente gli ordini, che impiega piuttosto in edifici pubblici, come la Zecca vecchia e la Zecca di Castro¹⁶, e

nei palazzi maggiori, come la cosiddetta Ostaria o palazzo Ducale di Castro¹⁷. Li propone in disegni di progetto non identificati, a volte per abitazioni minori¹⁸. Ci si chiede quindi perché in questo caso adotti l'ordine di semicolonne e in specie il modello di palazzo Caprini.

L'esame della pianta U 1224 mostra come la soluzione studiata per l'alzato fosse pienamente appropriata per due diversi aspetti. Innanzitutto l'impianto nell'U 1224 si può considerare vitruviano almeno nelle intenzioni di Sangallo, che pone sull'asse longitudinale, nella posizione più rilevante, una sequenza di ambienti denominati come nel *De architectura* «vestibulo, atrio, peristilo, cavo edio»¹⁹, interpretati molto liberamente. In un modo assai simile negli stessi anni, dal 1537, Antonio disegna la pianta di una *domus*, larga circa cento palmi, per l'abitazione di Agnolo di Castro a Castro (U 745, 746, 747)²⁰. Con l'U 867 l'architetto accosta quindi a una pianta vitruviana un fronte adeguato, ispirato dalla prestigiosa restituzione bramantesca dell'alzato di una casa degli antichi, forse suggerita a Bramante da un'immagine antica²¹, ovviando così al silenzio di Vitruvio in



3. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto in pianta per la propria casa in via Giulia, Firenze, Uffizi, A 1315 recto.

proposito²². Nell'integrare tra loro le due principali fonti disponibili – il trattato e la conoscenza dell'antico più o meno mediata – Sangallo mira, riuscendovi, a concepire la propria abitazione come una *domus* pienamente anticheggiante. In secondo luogo, la campata centrale più ampia è da interpretare non solo come una generica adesione dell'architetto alla tendenza ad accentuare l'asse centrale, che egli manifesta in diverse occasioni negli stessi anni²³. Qui, infatti, essa rispecchia all'esterno la suddivisione di un interno dove predomina la sequenza sull'asse longitudinale di ambienti più ampi, qualificanti l'abitazione come *domus* vitruviana, rendendo evidente la costante cura di Antonio per il coordinamento di interni ed esterni.

Il prospetto costruito tuttavia non sarà quello fin qui esaminato, ma una versione dell'usuale facciata sangallescica con cantonali bugnati, priva di particolari qualità²⁴. Della felice composizione di pianta e prospetto, di tutte le ambizioni di *domus* vitruviana, della ricca e accurata restitui-

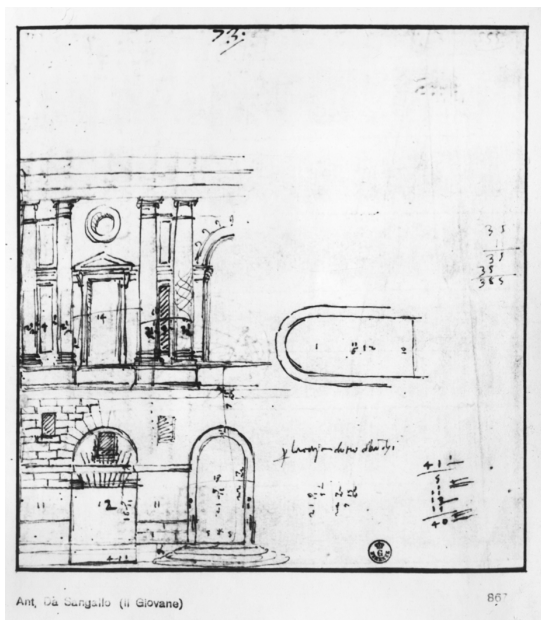
zione di una casa all'antica, nel palazzo costruito rimane solo un frammento isolato, un portale dorico con vano rastremato al modo descritto nel *De architectura*, a dimostrazione di ortodossia²⁵. Scade rispetto all'U 1224 la qualità della pianta realizzata, nella quale si accettano asimmetrie e irregolarità e si accresce, a scapito della residenza, la parte che procura reddito. Agli alloggi destinati a vari pigionanti dell'U 1092 si aggiungono quattro botteghe già presenti nell'U 1315, antecedente nella sua prima stesura ai più ambiziosi 1092 e 1224, ai quali comunque lo collegano alcune varianti aggiunte a sanguigna²⁶. Lo stesso calo di qualità è stato notato nei fronti sul cortile, studiati accuratamente nei disegni precedenti (U 1101, 1111, 1286) e ora impoveriti e giustapposti in modo frammentario²⁷.

Per cercare i motivi di questo comportamento è utile precisare la cronologia dei progetti rispetto al riferimento corrente, giusto ma sommario, al papato di Paolo III, quindi a partire dal 1534²⁸. Le consonanze sopra notate tra vari aspetti dei progetti di Sangallo per la propria casa e le architetture di Castro²⁹ inducono a delimitare l'arco temporale, ipotizzando una contemporaneità delle soluzioni affini. Poiché l'istituzione del ducato di Castro risale all'ottobre 1537, gli anni da considerare per la progettazione della casa in via Giulia si ridurrebbero al 1538-39, in quanto all'estremo opposto il limite *ante* è il 1540. Nel febbraio del 1541, infatti, Antonio stipula il contratto di enfiteusi con cui ottiene dal Capitolo di S. Pietro il lotto del palazzo poi Sacchetti, sempre in via Giulia, accanto ai Tribunali bramanteschi³⁰. Per quest'area, ampia il doppio di quella della casa di via Giulia (che tuttavia presentava condizioni particolarmente complicate per le costruzioni preesistenti), l'architetto riuscirà con una progettazione assai laboriosa e dopo cambi radicali di programma, a ideare un'abitazione sontuosa, all'altezza delle proprie ambizioni, la *DOMUS ANTONII SANGALLI ARCHITECTI*, come dichiara orgogliosamente nell'epigrafe posta al centro della facciata già nel 1543³¹, quando invece il progetto definitivo sarà «stabilito lo di di santo giovanni 1545»³². La trattativa col Capitolo doveva essere iniziata almeno un anno prima del '41 e quindi, al più tardi già nel 1540, Antonio aspirava a realizzare la propria residenza in un sito diverso da quello che possedeva vicino a S. Giovanni dei Fiorentini. Un paio d'anni dopo l'elaborazione dei progetti finora esaminati viene meno repentinamente l'interesse a creare in quel sito un'architettura che mostrasse al massimo livello le capacità dell'architetto di S. Pietro e del papa. Ora assume importanza primaria l'obietti-

vo di ottenerne un reddito consistente e si considera sufficiente un completamento sbrigativo della costruzione.

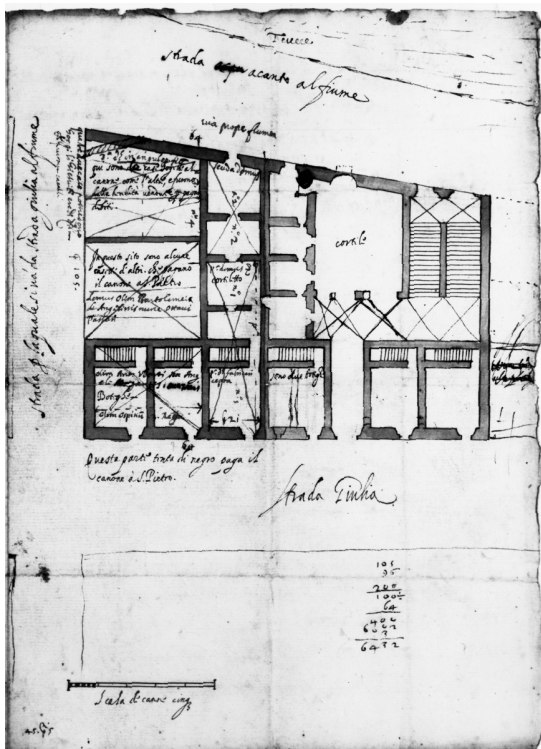
L'ipotesi del calo di qualità, come risultato di un cambio di programma, non è l'unica spiegazione proponibile per le anomalie e irregolarità rilevabili nel palazzo costruito. Non sono da escludere al riguardo altre ragioni, come il possibile affidamento a collaboratori ai quali si potrebbe ragionevolmente attribuire la ripetizione di formule utilizzate dal maestro. Alcune disturbanti irregolarità della costruzione realizzata – insolite per il nostro architetto –, come il cortile fuori asse e le conseguenti asimmetrie nei suoi lati corti, potrebbero infine ascrivere a problemi difficilmente risolvibili. Non è facile immaginare come possa aver accettato il cortile fuori asse un architetto come Sangallo, che arriva ad aumentare lo spessore di un muro per ottenere proporzioni pienamente regolari in un ambiente³³, o che ricorre a composizioni elaborate ingegnosamente per arrivare alla regolarità anche nei fronti laterali, nei quali persino architetti di prim'ordine, considerandoli secondari, accettano anomalie difficilmente evitabili³⁴. Vale la pena tuttavia di esaminare i possibili motivi della scelta compiuta. L'ampiezza del corpo di fabbrica di destra, obbligata dalla larghezza delle due rampe parallele della scala, avrebbe permesso di far coincidere l'asse del cortile con quello dell'intero edificio soltanto creando, con una scelta poco congeniale all'architetto³⁵, un cortile assai stretto rispetto alla lunghezza. L'asimmetria ha consentito invece di ottenere un'ampiezza accettabile, oltre a far risparmiare la demolizione e ricostruzione del muro sul fianco sinistro del cortile, unico residuo certo delle costruzioni che hanno preceduto il palazzo. La scala di servizio, il cui volume è in posizione obbligata nelle piante dei palazzi sangalleschi, costituiva in ogni caso un'asimmetria vistosa ma ineliminabile sul fondo del cortile aperto: in questo modo ha potuto occupare un'area maggiore.

Infine per un giudizio sui risultati e la qualità dell'opera è altrettanto necessario circoscrivere le parti inalterate di Antonio da Sangallo, distinguendole dalle successive trasformazioni, ben documentate per quanto riguarda la facciata da fonti grafiche, soprattutto del Capitolo di S. Pietro. Non si possono escludere tuttavia insidiosi interventi, alla maniera di Sangallo, eseguiti nel XIX secolo. La costruzione realizzata ha seguito l'U 1315 per quanto riguarda le botteghe, che sono rimaste aperte almeno per buona parte del XVI secolo, come attesta una pianta del Capitolo (fig. 5)³⁶. Le stesse botteghe risultano chiuse, invece, in una veduta sommaria dell'isolato appartenente allo stesso archivio del Capitolo e posteriore



4. Antonio da Sangallo il Giovane, disegno preparatorio per il prospetto della propria casa in via Giulia, Firenze, Uffizi, A 867 *recto*.

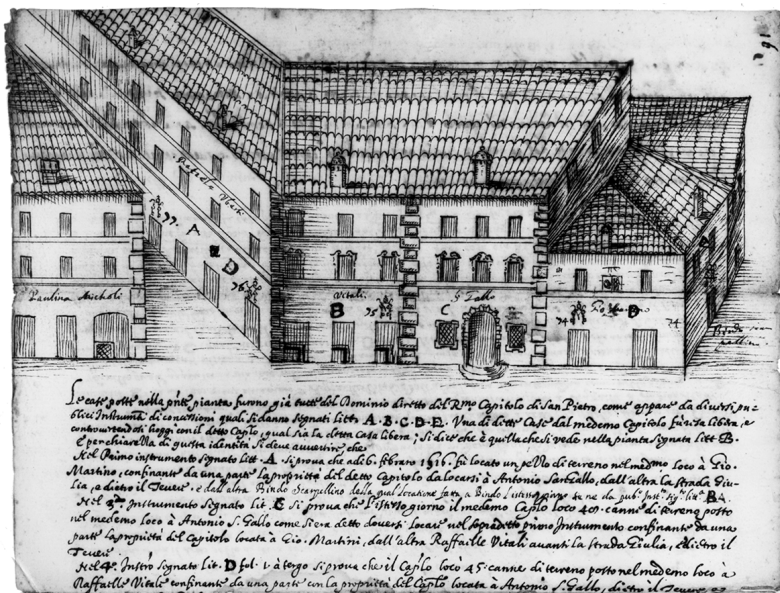
5. Anonimo, restituzione imprecisa di parte dell'isolato di casa Sangallo in via Giulia, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e vigne, 8.



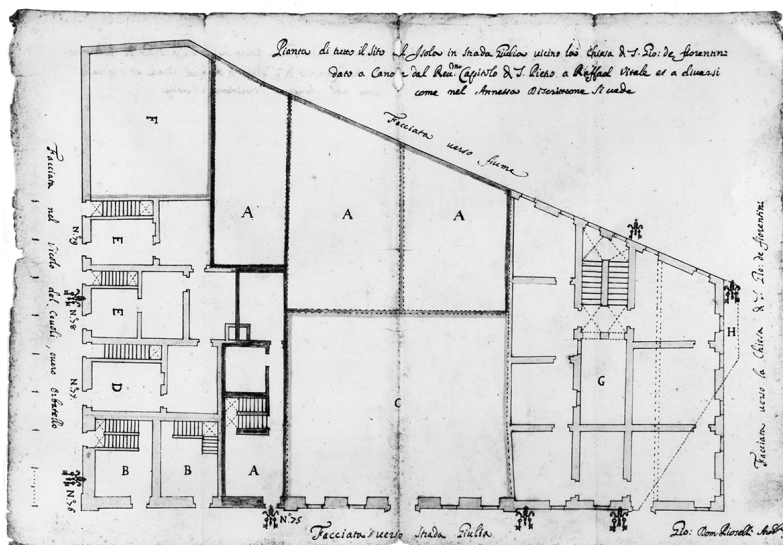
alla costruzione del collegio Bandinelli (1674), nonché in una pianta dell'isolato connessa alla medesima veduta (figg. 6, 7)³⁷. Sempre chiuse, ma contornate da un'incorniciatura di bugnato rustico e con finestre di forme approssimativamente cinquecentesche che si aprono nella tamponatura, compaiono nel rilievo di Percier-Fontaine (1798)³⁸. Finestre simili, tuttora esistenti, compaiono ancora nel rilievo di Letarouilly³⁹, nel quale spariscono invece le incorniciature bugnate, rimosse verosimilmente dopo che il palazzo, ceduto in enfiteusi dai Clarelli alla Camera Apo-

stolica (1817), è stato adibito a caserma e adattato a questo uso con lavori che si possono supporre consistenti⁴⁰.

Si può dunque ben immaginare quanto sia rimasto di Sangallo nella metà inferiore della facciata. Vicende analoghe potrebbero temersi per il cortile, anche se il confronto con il rilievo di Dosio escluderebbe trasformazioni macroscopiche⁴¹. L'esclusione non è certa per ogni particolare ed è al riguardo difficile accettare l'idea che Antonio, pur nel momento di maggiore concentrazione dei suoi interessi nel palazzo attiguo ai Tribunali,



6. Giovan Domenico Pioselli, veduta restitutiva dell'isolato di casa Sangallo in via Giulia Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e vigne, 8.



7. Lottizzazione dell'isolato di casa Sangallo in via Giulia restituita da Giovan Domenico Pioselli, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e vigne, 8.

abbia concepito o solo avallato i plinti ottagonali sotto le colonne della serliana⁴². È verosimile che si tratti di una spregiudicata rimessa a nuovo degli originali che presentavano spigoli ormai deteriorati o lacunosi, ottenuta tagliandoli a 45 gradi; un'operazione pensabile durante l'occupazione da parte dei militari.

Pier Nicola Pagliara
Roma

NOTE

Ho scelto come soggetto di questo contributo una parte della mia tesi di laurea, in omaggio a Paolo Marconi che, come relatore, mi ha introdotto allo studio dei disegni di architettura, dei documenti, delle tecniche costruttive e, in breve, a tutti i fondamenti necessari per una lettura critica dell'architettura, aprendomi così la strada ad un'attività in cui il lavoro ha coinciso col piacere.

1. G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, I, pp. 313-321; C.L. Frommel, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973, I, pp. 132-133, 166-168; II, pp. 315-321; *Id.*, *Abitare nei palazzetti romani del primo Cinquecento*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti*, Milano, 2001, pp. 32-34; M. Tafuri, *Palazzo Sangallo, Medici, Clarelli*, in L. Salerno, G. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia*, Roma, 1973, pp. 272-279; A. Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani della prima metà del Cinquecento*, in *Palazzo Mattei Paganica e l'Enciclopedia italiana*, Roma, 1996, pp. 102-105; *Id.*, *Roma dal Sacco al tempo di Paolo III (1527-50)*, in *Id.* (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, 2002, pp. 194-196; Sung Yongh Cho, *I progetti e la realizzazione del palazzo Sangallo in via Giulia a Roma*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 40, 2002, pp. 39-52.

2. Per i disegni riguardanti la casa in via Giulia: Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., III, tav. 136-138; Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani*, cit., figg. da p. 93 a 98; P.N. Pagliara, schede su: Uffici A 867, 986, 1092, 1101, 1111, 1136, 1198, 1224, 1286, 1315, in C.L. Frommel, G. Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle*, III, in stampa.

3. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, pp. 166-168; Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani*, cit., p. 103; Cho, *I progetti*, cit., pp. 51-52.

4. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, p. 129 e nota 62; III, tav. 188 c, "Haus in via Giulia?"; Pagliara, scheda sull'U 867 in Frommel, Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings*, cit., III.

5. L'imprecisione del disegno preparatorio sarebbe stata eliminata nella redazione definitiva.

6. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, p. 129 e nota 62. L'ampiezza maggiore, 88 palmi, dell'U 1224, munito di scala metrica, non coincide a pieno con le somme di quote parziali, che talvolta presentano correzioni e alternative.

7. Cho, *I progetti*, cit., figg. 2, 3 a p. 40, m 18,342, pari a circa 82 palmi.

8. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, p. 132. La restituzione di Cho, *I progetti*, cit., si basa sui rilievi di Percier Fontaine e dello stato attuale.

9. Giovannoni, *Antonio da Sangallo*, cit., p. 318; Bruschi, *Roma dal Sacco al tempo di Paolo III (1527-1550)*, in *Id.*, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, 2002, p. 194. Giovannoni sull'U 1092 scrive: «nel prospetto sono indicate in pianta otto lesene», verosimilmente pensando al disegno integro quando nel foglio deteriorato, che presenta un'estesa lacuna al margine inferiore destro, se ne scorgono una o due.

10. G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani*, Firenze, 1568, ed. G. Milanesi, Firenze 1878-81, II, p. 320: «Rifondò [...] per difendersi dalle piene, quando il Tevere ingrossa, la casa sua in strada Giulia». Calcolando 5+3 alzate di 16 cm, ancora comode per pochi gradini isolati benché superiori ai 13 cm delle scale principali dei palazzi Farnese e Baldassini (C.L. Frommel, *Scale maggiori dei palazzi romani del Rinascimento*, in A. Chastel, J. Guillaume, a cura di, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, Paris, 1985, pp. 138-139), si arriva all'altezza di circa m. 1,30 sopra il livello della strada, misurata da Cho, *I progetti*, cit., nota 10. La presenza di scale semicircolari davanti ai portali in altri progetti sangalleschi riduce comunque il peso di questo argomento.

11. Le semicolonne corinzie sono alte 12 volte il diametro, comprendendo basi e capitelli, 10 volte escludendoli.

12. Nell'U 867 lo stretto riquadro verticale tra le semicolonne adiacenti alla campata centrale, campito a strattaggio come i vani delle finestre, ricorda in piccolo una soluzione presente nell'abbozzo U 1109v (scheda di E. Keller, in C.L. Frommel, N.D. Adams (a cura di), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle*, Cambridge (MA), 1994-2000, II cit., disegno in basso a sinistra) preparatorio per l'U 1684r, di discussa identificazione con il palazzo ducale di Castro: F.P. Fiore, *Castro capitale farnesiana (1537-1649)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 127-132, 1975, pp. 85, 86; H. Giess, scheda sull'U 1684, in Frommel, Adams, *The Architectural Drawings*, cit., I.

13. In forme più semplici, con paraste anziché coppie di semicolonne, Sangallo impiega lo stesso motivo nella Zecca di Roma e in quella di Castro: si veda nota 16.

14. C.L. Frommel, *Raffaello e Antonio da Sangallo il Giovane (1511-1520)*, in *Id.*, *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano, 2003, p. 306; P.N. Pagliara, *Palazzo Branconio*, in C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, *Raffaello architetto*, Milano, 1984, pp. 197-199.

15. Sulla prima attività di Antonio il G. a Roma: Frommel, *Raffello e Antonio da Sangallo il Giovane*, cit., pp. 259-265.

16. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, pp. 128-129 e III, tav. 15; Giess, scheda sull'U 189r, in Frommel, Adams, *The Architectural Drawings*, I, cit.

17. Giess, scheda sull'U 750v, facciata dl palazzo sulla piazza di Castro, in Frommel, Adams, *The Architectural Drawings*, cit., I.

18. F.E. Keller, schede su U 1235, 1857, 1370r, in Frommel, Adams, *The Architectural Drawings*, cit., II; P.N. Pagliara, schede su U 1421, 1858, 1097, 988, 1375, in Frommel, Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings*, cit., III.

19. P.N., Pagliara, scheda dell'U 1224, in Frommel, Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings*, cit., III; Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, p. 55, II, p. 319; Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani*, cit., pp. 102, 103; Cho, *I progetti*, cit., p. 50.

20. Giess, schede sugli U 745, 746, 747, in Frommel, Adams, *The Architectural Drawings*, cit., I; P.N. Pagliara, *L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Giovane. Il confronto tra gli studi sull'antico e la letteratura vitruviana*, in «Controspazio», IV, 7, 1972, pp. 44-45; Id., *Studi e pratica vitruviana di Antonio da Sangallo il Giovane e di suo fratello Giovanni Battista*, in J. Guillaume (a cura di), *Les traités d'architecture de la Renaissance*, Paris, 1988, p. 199; P. Gros, *Palladio e l'antico*, Vicenza-Venezia, 2006, p. 70.

21. Per la possibile origine dell'idea di palazzo Capri in una miniatura del *Virgilio Vaticano* raffigurante la reggia di Didone: P.N. Pagliara, *La Roma Antica di Fabio Calvo. Note sulla cultura antiquaria e architettonica*, in «Psicon», 1976, 8-9, pp. 85-86; Id., Fabio Calvo, *Antiquae urbis Romae cum regionibus simulachrum*, scheda 4.21, in G. Beltrami, D. Gasparotto, A. Tura (a cura di), *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Vicenza-Venezia, 2013, pp. 264-265.

22. A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, in Venezia 1570, proemio, p. 6, libro II, cap. XVI, p. 69, *Della casa di villa de gli antichi*, fonda le proprie soluzioni sull'ipotesi che le fronti, note, dei templi degli antichi «pigliassero la invenzione et le ragioni da gli edifici privati, cioè dalle case» e quindi si potessero prendere a modello per ville e palazzi.

23. Per la finestra centrale di palazzo Farnese: C.L. Frommel, *Sangallo et Michel-Ange (1513-1550)*, in *Le Palais Farnèse*, I, 1, Rome, 1981, p. 159; Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani*, cit., p. 106; Giess, in Frommel, Adams, *The Architectural Drawings*, cit., I, scheda sul 1684, cosiddetto palazzo ducale di Castro; Keller, *ibidem*, II, scheda sul 1109v, abbozzo a mano libera dell'U 1684, Id. *ibidem*, sugli U 1235 e 1857; Cho, *I progetti*, cit., p. 42, per la facciata costruita di casa Sangallo.

24. Id. *ibidem*, p. 42; Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, p. 133; Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani*, cit., p. 105.

25. Vitruvio, *De architectura*, IV, 6,1-2, edizione a cura di P. Gros, I, pp. 388, 389, fig. a p. 487. Per il portale di casa Sangallo: Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., III, tav. 133 a e b; Bruschi, *L'architettura dei palazzi ro-*

mani, cit., pp. 103, 104, Cho, *I progetti*, cit., pp. 42-43 e fig. 13.

26. Bruschi, *L'architettura dei palazzi romani*, cit., p. 103.

27. *Ibidem*, pp. 103-105.

28. L'U 1286, studio di prospetto per la parete di fondo del cortile, mostra lo stemma di Paolo III, papa dal 1534: Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., II, p. 318.

29. Si vedano note 12, 20 e, anche per progetti non riguardanti Castro datati intorno al 1540, nota 23.

30. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., II, p. 292.

31. L'epigrafe è del 1543, ma il progetto definitivo è stabilito il giorno di S. Giovanni 1545.

32. U 991r in Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., II, p. 296, doc. 2; Id., *L'architettura*, in S. Schütze (a cura di), *Palazzo Sacchetti*, Roma, 2003, pp. 47-70; P.N. Pagliara, scheda dell'U 991r e saggio sui progetti di palazzi di Antonio in Frommel, Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings*, cit., III. Molto prima di decidere il progetto definitivo, che riguardava soprattutto la parte inedita del lotto, Antonio aveva proseguito la costruzione sui muri iniziati da Giuliano Leno rendendola presto abitabile.

33. P.N. Pagliara, saggio sui progetti di palazzi di Antonio da Sangallo il Giovane, in Frommel, Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings*, cit., III. Per le asimmetrie del cortile, cfr. Frommel, 1973 cit., III, tav. 133 c, 135 a ed e.

34. Pagliara in Frommel, Schelbert, cit.

35. Nel progetto per la casa del vescovo di Cervia, Antonio arriva a modificare la pianta che sta disegnando in pulito, già delineata a secco, per migliorarvi il rapporto tra lunghezza e larghezza del cortile. Si veda P.N. Pagliara scheda dell'U 709r in Frommel, Schelbert (a cura di), *The Architectural Drawings*, cit., III; Id., *Osservazioni sulle tecniche grafiche in disegni di Antonio da Sangallo il Giovane*, in P. Carpeggiani, L. Patetta (a cura di), *Il disegno di architettura*, Milano, 1989, p. 172.

36. Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e Vigne, 8., restituzione databile tra fine XVI e XVII secolo.

37. Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e Vigne, 8, pianta firmata dall'arch. G. Domenico Pioselli (G. Bonaccorso, T. Manfredi, *I Virtuosi al Pantheon*, 1700-1756, Roma, 1998, p. 144). Per il collegio Bandinelli: G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1841, XIV, p. 149.

38. C. Percier, P.F.L. Fontaine, *Palais, maisons et autres édifices modernes dessinés à Rome*, Paris, 1798, tav. 24.

39. P. Letarouilly, *Edifices de Rome Moderne*, Paris, 1849-1866.

40. Archivio di Stato di Roma, Camerale III, busta 2096, 1817, 15 dicembre, strumento di concessione in enfiteusi perpetua dell'edificio sito in via Giulia 74-81 da parte dei marchesi Clarelli in favore della Camera Apostolica.

41. Cfr. i rilievi di Dosio, U 377r, v, in Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., III, tav. 136, b, c, con le foto, nello stesso volume, di tav. 133 b, 135 a, b.

42. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit., I, p. 167.